SULL' UBICAZIONE DELL'ANTICA CITTA' VENETA DI *CAELINA*

Un passo della *Naturalis Historia* di Plinio elencante un certo numero di città della decima regione augustea *(Venetia et Histria)* ormai scomparse ai tempi suoi ha attirato anche di recente l'attenzione degli studiosi (1). Esso suona esattamente (*Nat. hist.*, III, 19, 131 ed. Mayhoff): *in hoc situ interiere per oram Irmene, Pellaon, Palsicium, ex Venetis Atina et Caelina, Carnis Segesta et Ocra, Tauriscis Noreia. Et ab Aquileia ad XII lapidem deletum oppidum etiam invito senatu a M. Claudio Marcello L. Piso auctor est.* Secondo la testimonianza di Plinio, questi dunque erano i centri abitati che, sorti un tempo nella regione poi divenuta *Venetia et Histria,* non esistevano più nel I sec. d.C.: lungo la costa le tre città di *Irmene, Pellaon* e *Palsicium;* nella parte abitata dai *Veneti Atina* e *Caelina;* in quella dei *Carni Segeta* ed *Ocra;* in quella dei *Taurisci Noreia;* si ricorda infine un *oppidum* costruito a dodici miglia da Aquileia e distrutto nel 183 a.C. dal console M. Claudio Marcello non ostante il senato avesse espresso parere sfavorevole. Di quest'ultima città, nonchè di *Segesta, Ocra* e *Noreia* si sono occupati di recente gli studiosi sopraccennati (2). Sulla loro scia, ritengo non sia inutile risollevare qui il problema di un altro dei centri ricordati da Plinio: *Caelina.*

Di esso e della sua localizzazione si occuparono per la verità già studiosi rinascimentali che, in base all'assonanza del suo nome con quello del torrente Cellina e ad un'iscrizione in cui sarebbe ricorso il nome di *Celinenses,* conservata — secondo la testimonianza di Giovanni Candido — *ubi Maniacum est* (3), fissarono l'ubicazione della città antica appunto dove il torrente sbocca nella pianura friulana, cioè nel luogo di Maniago Libero o nelle sue vicinanze (4). Attorno a questa localizzazione, motivo d'orgoglio per gli eruditi locali, non tardarono poi a sorgere fantasie di vario genere miranti a ricostruire la storia di questo antico centro e le vicende che lo portarono alla rovina (5). Un bell'esempio se ne ha in alcuni brani della *Descrittione della nobil sua patria del Friuli* di Hercole Partenopeo (pubblicata a Udine, nel 1604) che val la pena di riportare: « Molti secoli prima che fosse distrutta Aquileia, alle falde dei monti dei Carni, sopra le ripe del torrente Cellina, era un'antichissima città di tanto nome, et potenza, et valore, che fu atta a dare il nome al fiume, et al paese vicino; che fino ai nostri giorni si chiamano Celini torrenti, et i

1. - **Epigrafe sulla facciata della chiesa parrocchiale di Maniago Libero.**
(Foto Antonini-Gabelli)

Celinesi popoli. Questa città fu prima edificata da Celino Euganeo, nobilissimo capitano di parte di quei Veneti, che signoreggiavano questa regione prima che passasse Antenore dopo la ruina di Troia, e da lui prese nome la città, et i torrenti vicini. Condusse questo Celino in quel luogo coloni quegli Euganei, che scacciati da Veneti cercavano nove abitazioni, et considerando che tal luogo era buono per sicurezza loro, per essere da monti et da fiumi attorniato, fabbricarono questa città; la quale in progresso di tempo, crescendo di popolo ed edificij, divenne potente fino al tempo che passò in Italia Antenore Troiano; il quale travagliando molto con guerre ai Veneti, fece che molte famiglie, per fuggire tanti mali, et danni, si ridussero in Cellina, come in luogo sicuro. Onde ella divenne potentissima, et perseverò lungamente nella sua potenza, di modo che, fiorendo Aquileia, hebbe con gli Aquileiesi lunga guerra con tanta vittoria, che fecero i Celinesi le corriere sino alle porte di Aquileia ». E continua: « Hebbero ancora guerre crudelissime i Celinesi contro Barbari, che da questa banda scendevano nel Friuli ». Infine: « Essendo poi da peste, et da guerra desolata quasi di habitatori, fu da nemici arsa, ed destrutta di modo che sino ai tempi di Vespasiano Imperatore non restarono vestige ».

Piuttosto che con la peste e la guerra, altri invece, come anche recentemente un anonimo relatore al XXXI Congresso della Società Filologica Friulana (6), preferirono spiegare la fine della città con un improvviso cataclisma naturale, una catastrofica alluvione che avrebbe sommerso

sotto un immenso mare di detriti ghiaiosi gli abitati ai piedi dei monti, tra cui anche il più importante di nome appunto *Caelina*.

Ma, come è evidente, il punto centrale resta, non tanto quello delle cause che poterono provocare la fine della città, quanto quello della sua ubicazione che, per quanto sia data spesso come scontata dagli studiosi locali, è in realtà tutt'altro che certa.

L'iscrizione riportata dal Candido con il ricordo dei *Celinenses*, sebbene, come si è visto (7), sia stata largamente accolta nelle pubblicazioni epigrafiche, dal Cinquecento all'Ottocento, è un falso, o meglio, come ha dimostrato il Mommsen, un testo pessimamente interpolato, derivato, come un altro (pure riportato dal Candido e riferito a *Caelina*), da due iscrizioni autentiche trovate a Maniago, ma che non hanno naturalmente il minimo accenno alla città ricordata da Plinio (8). Cade così il maggior sostegno all'ubicazione proposta dagli studiosi rinascimentali ed occorre nuovamente rifarsi ai soli tre elementi di cui disponga, attraverso il passo pliniano, chi voglia tentar di rintracciare questo centro antico: l'asserita appartenenza della città all'ambito veneto, la sua posizione verosimilmente non costiera dal momento che le città sul mare sembra siano state riunite a parte da Plinio, all'inizio del paragrafo, il nome dell'abitato.

Anzitutto bisogna riconoscere l'estrema indeterminatezza della designazione della città come *ex Venetis*. La regione comprensibile sotto questo nome è indubbiamente molto vasta e particolarmente difficile risulta precisarne i limiti orientali, proprio quelli verso i quali si sarebbe indotti ad orientarsi data la progressione *Veneti, Carni, Taurisci* adottata da Plinio. Se infatti può ritenersi abbastanza provato storicamente che, avendo occupato l'intera regione veneto-friulana sino alla fine del IV secolo, dopo questa data i *Veneti* si siano ristretti a destra della Livenza, che avrebbe segnato da allora il confine tra la *Venetia* e la regione dei *Carni*, stanziatisi tra l'arco alpino orientale ed il mare, non altrettanto sicuri possono considerarsi i confini assegnati alla regione dagli autori antichi, forse influenzati dal ricordo della fase in cui l'espansione veneta era maggiore (9).

Di scarso aiuto poi è, presa a sè, l'esclusione della regione costiera.

Non resta che tornar a seguire la via del toponimo, sia pure con criteri più scientifici e naturalmente s'impone a questo punto, più di ogni altra, la questione delle possibili relazioni tra il toponimo *Caelina* e l'idronimo Cellina.

Degli studiosi di toponomastica veneta da me consultati, Angelico Prati, il quale non sembra però conoscere il passo pliniano, così scrive (10): « Cellina (la -), pop. la celíne, torrente che scorre per la Valcellina (Maniago), a. 981, Zelina (vedi di Prampero, *Saggio di un glossario geografico friulano,* Venezia, 1882, p. 230). Prese il nome da Cellis nel canale di Barcis, scomparso nel sec. XIV. Il rivo Zellina (pop. Zeline), da Castions di Strada (Palmanova) alla laguna di Marano (Porto Sant'Andrea), ebbe invece il nome dallo sloveno celina « terreno incolto ». E' mentovato nel 1239: *Sclusa veteris Ziline* (di Prampero, *cit.*, p. 231) ». L'Olivieri ripete, anche nella nuova edizione della sua opera generale sulla toponomastica veneta, la spiegazione del Prati (11). Il Battisti non si è occupato della questione. Il Pellegrini infine, al quale mi sono rivolto

per lettera come a vera autorità in questo campo, rispondendomi con la consueta cortesia, da un lato nota la formale correttezza del ragionamento del Prati che fa derivare il nome da quello del paese di Cellis (plurale friulano del latino *cella*) come Pettorina, torrente dell'alto Cordevole, trae nome a suo avviso da Piétore, Rocca Piétore, dall'altro riconosce che spiegare la *Caelina* pliniana con una lingua antica appare più che corretto.

In verità l'avvicinamento di *Caelina* a Cellina non presenta, dal lato fonetico, notevoli difficoltà: una sarebbe la presenza della geminata nell'idronimo, ma essa manca nell'attestazione più antica (Zelina a. 981) e nella pronuncia dialettale, onde appare sempre possibile una trasformazione ed ipercorrezione da Celina a Cellina, prima nella grafia e poi nella pronuncia italiana. Impossibile risulta purtroppo un riscontro con vocaboli del venetico; si vedano soltanto altre città di nome affine in Lucania (*Caelianum*), Puglia (*Caelia, Kailia, Caelinus ager*), Calabria antica (*Caelia*), tutte regioni in qualche modo collegate, come il Veneto, nell'ambiente illirico (12). In conclusione, un nesso *Caelina*-Cellina non può ritenersi dimostrato, ma nemmeno deve escludersi.

Rivolgiamoci dunque all'archeologia. E' ovvio che se tra il fiume e la città intercorre un legame onomastico, con tutta probabilità questa non doveva trovarsi distante da quello, anzi doveva sorgere sulle sue sponde, in qualche punto del suo percorso. Si tratta di vedere se vi sia traccia di qualche abitato di possibile origine preromana che risponda a queste caratteristiche. E' così che siamo nuovamente condotti alla zona di Maniago Libero e dintorni. Per quanto io sappia, è questo infatti il solo

2. - Epigrafe sulla facciata della chiesa parrocchiale di Maniago Libero.

(*Foto Antonini-Gabelli*)

luogo lungo il torrente che abbia restituito, oltre a resti di età romana (cocci, frammenti di laterizio, monete, tombe, tratti di strada), anche qualche oggetto che potrebbe essere anteriore come « un ago crinale a capocchia ornata di quattro palle e risalti sotto a queste della forma ordinaria degli aghi preromani di tal specie » e qualche altro (13). E' anche vero però che tanto il nome, di verosimile origine prediale da un gentilizio *Manius* o *Manilius* o *Manneius* o *Maneius* più il suffisso *-acum* (14), quanto il ritrovamento avvenuto a Montereale Valcellina di un'arula in pietra locale e di età repubblicana dedicata al dio Timavo (15) rinviano inequivocabilmente piuttosto ad ambiente carnico che veneto (16). Una soluzione certa è dunque ben lungi dall'essere possibile. Anche ammesso che l'identificazione del luogo antico possa cogliere nel vero, resta sempre da spiegare perchè Plinio parli di abitato veneto e non carnico. Due potrebbero essere a mio avviso le spiegazioni: che *Caelina* fosse l'abitato veneto anteriore all'occupazione ed alla distruzione ad opera dei *Carni,* cioè secondo l'opinione che mi sembra più attendibile, prima degli inizi del III sec. (17), oppure che l'indicazione pliniana *ex Venetis* sia in questo caso impropria e riguardi piuttosto l'origine dell'abitato o la sua appartenenza alla regione augustea della *Venetia et Histria* che la sua condizione al momento della scomparsa. In quest'ultimo caso, la città, prima veneta, poi carnica, potrebbe esser stata distrutta nelle guerre che si conclusero nel 115 a.C. con il trionfo del console M. Emilio Scauro *de Galleis Karneis,* come registrato nei fasti trionfali (18). Meno probabile mi sembrerebbe che la città possa esser andata distrutta in operazioni belliche posteriori a questa data o in seguito ad un cataclisma. Ma anche queste ipotesi non sono ovviamente escludibili del tutto. Certo la località doveva essere già sufficientemente romanizzata quando *Tiberius Poppaius*, probabilmente all'inizio del I sec. a.C. (19), pose la sua dedica nel santuario al *Temavus* (20). Dopo la fondazione di Concordia, anche l'attuale territorio di Maniago dovette rientrare, come pare, nell'agro di questa colonia (21).

SILVIO PANCIERA

POSTILLA

Non induce ad alcun mutamento nel quadro sopra esposto una recentissima pubblicazione (agosto 1963), speditami in omaggio dal cortesissimo prof. Andrea Benedetti, quando ormai il dattiloscritto era pronto per la stampa. Si tratta di un nuovo, appassionato volume di Giuseppe di Ragogna dal titolo *Antichità del Friuli Occidentale, I, L'origine di Cordenons* (Pordenone, Fratelli Cosarini Editori), nel quale il problema del-

la *Caelina* pliniana è toccato particolarmente alle pagine 87-92.

Vi sostiene veramente il Ragogna che, non a Maniago la città antica dovrebbe essere situata, bensì nel luogo dell'abitato antico da lui scoperto a Torre di Pordenone. La nuova proposta appare tuttavia da respingere, non potendo, a nostro avviso considerarsi validi gli argomenti pseudo toponomastici e storici addotti a suo sostegno, particolarmente alle pp. 16-18 e 88-89.

Sono invece lieto di trovare nello stesso volume (p. 91, nota 70) una conferma all'ipotesi da me avanzata in nota 8. Vi apprendo infatti che, nel 1840, A. Zambaldi scriveva tra l'altro nei suoi *Monumenti storici di Concordia*, p. 127: « Già l'esimio Sig. Co: Fabio di Maniago mi significò che le due lapidi relative alla Celina, che ora si vedono in Maniago, furono fatte scolpire a' suoi giorni da un suo zio ».

Tralascio di considerare ogni altra questione trattata nel volume che non sia qui strettamente pertinente.

NOTE

(1) R. EGGER, *Ricerche di storia sul Friuli preromano e romano*, in « Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere Arti » Udine, XIII, 1957, pp. 383-395; G. MARCHETTI, *Le origini di Aquileia nella narrazione di Tito Livio*, in « Memorie Storiche Forogiuliesi », XLIII, 1958-59, pp. 1-17; F. SARTORI, *Galli Transalpini transgressi in Venetiam*, in « Aquileia nostra », XXXI, 1960, coll. 1-40.

(2) Vedi nota precedente. Particolarmente ricco, per profondità di discussione ed ampiezza d'informazione, l'articolo del Sartori.

(3) L'opera del Candido, in cui l'iscrizione compare per la prima volta, porta la data del 1521: Joannis Candidi juris cons. *Commentariorum Aquileiensium libri octo*, Venetiis (de Bindonia) 1521 f. IV; altra edizione s. d. Lugduni Batavorum (P. van der Aa); traduzione in volgare: *Commentarii di Giovan Candido Giureconsulto dei fatti di Aquileia* per Michele Tramezino, Venezia 1544. Sul Candido: LIRUTI, *Notizie de' Letterati del Friuli*, II, pp. 218-225 e A. CALDERINI, *Aquileia romana*, Milano 1930, p. XXI. Il testo è dato come segue: *C. Hostilius et L. Egnatius Veitor, / quintedecimae legionis tribuni, / pro s(enatu) p(opulo)q(ue) R(omano) cum barbaris dimicantes / pariter occisi heic iacent, / singulare posteris exemplum / et charitatis et fortitudinis. / Celinenses XXL dies atrati luxerunt.*

(4) Oltre che nell'opera del Candido, l'iscrizione determinante per l'ubicazione della città, figura con qualche variante, in manoscritti o lavori a stampa di numerosi altri cinquecentisti, tra cui il Belloni, il Sanudo, il Ramberto, il Capodaglio, il Ligorio, il Valeriano ed il Lazio. Per tutto ciò si veda l'apparato critico del Mommsen *ad CIL*, V 1807. Sempre nel Cinquecento l'ubicazione mi risulta esser stata accettata anche dal Valvason, autore di una descrizione di Maniago attorno al 1573 (v. *Not. sc.*, 1884, p. 56). Per notizie sugli autori citati *CIL*, V, 2 pp. XIII-XXIV *(index auctorum)*.

(5) Inutile tentare un elenco anche approssimativo di quanti si sono occupati, più o meno superficialmente della questione. Dopo il Cinquecento, l'iscrizione si trova ancora nelle opere del Grutero (1603), di Enrico Palladio (1659), Ireneo della Croce (1698), Giusto Fontanini (1726), Ludovico Antonio Muratori (1739-1742) e Giuseppe Mainati (1819). Si veda su ciò ancora l'apparato critico del Mommsen *ad CIL*, V 1807

ed inoltre E. Pais, *Suppl. Ital.*, pp. 14 e 47. Un ampio repertorio di studi sulla storia del Friuli e quindi, occasionalmente, anche sulla questione della *Caelina* pliniana, è fornito comunque da A. CALDERINI, *op. cit.*, pp. XVII sgg. Si vedano anche gli articoli dell'avv. A. Marchi e del dott. R. Battistella pubblicati nel « Giornale del Friuli », rispettivamente il 9 ottobre 1926 e il 13 dicembre 1930, entrambi con altra bibliografia. [Ora vedasi anche POSTILLA].

(6) « Valcellina », numero unico per il XXXI Congresso della Società Filologica Friulana a Claut (2 sett. 1956).

(7) V. *supra*, note 4 e 5.

(8) Le due iscrizioni autentiche sono: *CIL*, V 1807 v. anche Pais, *Suppl. Ital.*, pp. 14 e 47: *C. Egnatius T. f. / Veitor / viv(u)s f(ecit) / sibi et suis* e *CIL*, V 1808: *C. Virginio C. f. Pulchro / qui vixit ann(os) X, mens(es) II, d(ies) VI. / C. Virginius C. f. Marcellinus / et Lollia L. f. Prisca / parentes infelicissimi / filiolo suavissimo / et incomparabili posuer(unt)*. La falsità dei testi del Candido era già stata sostenuta, prima che dal Mommsen, dal Bertoli (*Le antichità di Aquileia profane e sacre*, 1729, p. 175 n. 184); si veda anche G. VALE, *Gian Domenico Bertoli fondatore del Museo Lapidario di Aquileia e l'opera sua* (Assoc. Nazion. per Aquileia, Quaderno 2-3) 1946, pp. 29-30. Il prof. Andrea Benedetti mi comunica poi gentilmente che due iscrizioni con testo uguale a quello delle false si trovano da tempo sulla facciata della chiesa di Maniago Libero e me ne invia le fotografie che riproduco qui alle figg. 1-2. Poichè non pare che il Candido fosse giunto a falsificare materialmente le due iscrizioni, che infatti non mi risulta che qualcuno dopo di lui affermi di aver visto, ed inoltre considerata qualche diversità nella disposizione delle righe, riterrei trattarsi di copie dei testi interpolati dal Candido fatte incidere, contemporaneamente come risulta dai caratteri, da qualche erudito del luogo. Per uno studioso locale, non credo dovrebbe essere difficile stabilire quando ciò sia avvenuto. [V. ora POSTILLA].

(9) Sull'intera questione, si veda da ultimo il già citato articolo del Sartori, particolarmente alle coll. 5, 6 e 12 con note relative.

(10) A. PRATI, *Spiegazioni di nomi di luoghi del Friuli*, in « Revue de linguistique romane », XII, 1936, p. 63, nr. 58.

(11) D. OLIVIERI, *Toponomastica veneta*, Roma-Venezia 1961, p. 125, cfr. p. 96.

(12) *Thes. Ling. Lat., Onomasticon*, vol. II, 1907-13, p. 23.

(13) I ritrovamenti di Maniago e dintorni furono raccolti da D. BERTOLINI, in *Not. sc.*, 1884, pp. 56-59 e 139-140 (per l'ago crinale: p. 139). Sui resti romani del luogo vedi ora anche G. BRUSIN, *Concordia colonia romana*, in BRUSIN-ZOVATTO, *Monumenti romani e cristiani di Iulia Concordia*, Pordenone 1960, p. 7 e B. SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE, *Concordia romana*, in « Iulia Concordia dall'età romana all'età moderna », Treviso 1962, pp. 80 e 85 con tav. II.

(14) G. B. PELLEGRINI, *Osservazioni sulla toponomastica prediale friulana*, in « Studi Goriziani », XXIII, 1958, p. 28; in generale sui nomi in *-acum* della regione: A. SCROSOPPI, *La distribuzione geografica dei nomi di luogo in -acum nel Friuli*, in « Ce fastu? », X, 7-8, 1934, pp. 222-235.

(15) L'iscrizione, pubblicata dal Bertolini in *Not. sc.* 1884, p. 56, passò successivamente in Pais, *Suppl. Ital.*, 380 *cum im. del.* e di qui in Dessau, *I.L.S.* 3900, *CIL*, I² 2195, Degrassi, *Inscriptiones Latinae liberae rei publicae*, I 262: *Ti. Poppai(us) Ti. f. / Temavo / d(onum) d(at) l(ibens) m(erito).*

(16) Sulla gallicità del suffisso *-acum*, v. G. PELLEGRINI, *Contributo allo studio della romanizzazione della provincia di Belluno*, Padova 1949, p. 32. Sul culto del Timavo e le sue strette aderenze, già supposte dal Kandler (*L'Istria*, I, 4 p. 15), con l'ambiente carnico nonchè con il fenomeno naturale dell'acqua erompente con forza dalle rupi, si veda l'ampia trattazione dello STICOTTI, *Timavo*, in « Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis », II, Trieste 1910, pp. 1039-1060 (particolarmente 1041-1049) ed ora anche R. EGGER, *art. cit.*, pp. 388-389, il quale considera il *Ti. Poppaius* dedicante dell'iscrizione di Montereale omonimo o parente del *Popaius Senator* la cui

iscrizione sepolcrale, scoperta nella contrada di Matrei, nel Tirolo orientale, fu pubblicata in « Anz. Wien. Akad. », phil. hist. kl., 1938 1-3, p. 23 (v. però A. DEGRASSI, *Mem. Accad. Lincei,* s. VIII, vol. XI, 3, 1963, pp. 139 sgg.). Da respingere, per il modo del ritrovamento e la qualità locale della pietra, l'ipotesi avanzata dai Reisch (*Jahresh. Oest. Inst.,* XI, 1908, p. 292) di una provenienza istriana dell'iscrizione.

(17) F. SARTORI, *art. cit.,* col. 12. Diversamente l'Egger, *art. cit.,* p. 385 (fine III sec. a. C.) ed il Paschini, *Storia del Friuli,* Udine 1953, I p. 21 (dopo 115 a. C.).

(18) *CIL,* I^2, p. 177=*I.I.* XIII, 1, pp. 84-85: *M. Aemilius M. f. L. n. Scaurus co(n)s(ul) an(ni)* DCXXXIIX / *de Galleis Karneis V [- - De]c(embres).* In Ps. Aur. Vict., *De vir. ill.,* 72, 7 ad Emilio Scauro invece è attribuito, alla stessa data, un trionfo sui Liguri Taurisci; sulla questione, vedi da ultimo, F. SARTORI, *art. cit.,* col. 13 con nota 95 (ivi bibliografia).

(19) La pietra purtroppo non esiste più, ma dal lato paleografico ne possediamo una sufficiente descrizione del Bertolini (*Not. sc.* 1884, p. 57: « La forma dei caratteri è arcaica affatto; la curva del Γ non piega al di sotto verso la verticale, ma si arresta quasi in direzione della parallela alla medesima; l'M ha le gambe molto divaricate ») che giustifica la datazione del Mommsen (apud Pais, *Suppl. Ital.* 380, cfr. CIL, I^2 2195): *ad saeculum urbis septimum ascendentem.*

(20) Il terzo della regione dedicato al Timavo dopo quello, collocato come il nostro, vicino ad un impetuoso corso d'acqua, nei pressi di Duino e l'altro, presupposto dal nome del piccolo paese di Timau in Carnia, vicino alla larga cascata ed allo stagno detto Fontanone.

(21) Sulla fondazione di Concordia (42 o 40 a. C.): A. DEGRASSI, *La data della fondazione della colonia romana di Pola,* in « Atti Ist. Ven., » CII, 1942-43, p. 670; IDEM, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana,* Berna 1954, pp. 61-62. Sui confini del suo agro: P. M. MORO, *Iulium Carnicum (Zuglio),* Roma 1956, pp. 108, 113-116 e carta; B. SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE, *op. cit.,* p. 76 e tav. II cfr. tav. V ove è segnato il confine naturale costituito dal crinale delle Alpi.